

Costantino Dardi

La prematura scomparsa di Costantino Dardi inevitabilmente ci costringe a guardare con un occhio diverso e già con intenti storicizzanti, il suo lavoro e la sua ricerca così brutalmente interrotta.

Una ricerca che aveva preso le mosse negli anni '50 dal tentativo di definire un vocabolario essenziale basato, per usare una formula a lui cara, sulla inevitabilità dialogica dei solidi platonici: un esercizio di disciplina della creatività a stento trattenuta, come appare già evidente fin dal progetto per gli uffici della Camera dei Deputati del 1967, e che esploderà in modo espressionistico per quell'ostentata frantumazione tra gli elementi nel progetto per la *Ca' Venier dei Leoni* nell'ambito della Biennale di Venezia.

Dei suoi numerosissimi progetti, pochi purtroppo hanno trovato compiuta realizzazione. Gran parte di essi è nata per occasioni effimere ed effimera poteva sembrare la loro durata. Altri, come le numerose configurazioni d'immagine per occasioni espositive sembravano destinate a seguire solo le esigenze di immediata accessibilità visiva e didascalica facendo spazio ad altre possibili e infinite soluzioni. Eppure proprio il tema dell'effimero sembra seguire costantemente la ricerca di Dardi intervenendo sulla preesistenza, quasi in una condizione di apparente precarietà, costruendo una sorta di linguaggio parallelo che non dialoga con il contesto, ma aristocraticamente ad esso si accompagna rivendicando l'autosufficienza del proprio linguaggio, in cui la geometria è la sola ragione sufficiente, anche nel momento in cui si autocontraddice o si contesta.

Tuttavia l'aspetto che più colpiva nel già citato progetto veneziano era l'inaspettato frantumarsi del linguaggio in suoni disarticolati, esibiti nel disordinato, e puramente simbolico, disporsi dei solidi geometrici sulla copertura dell'edificio.

Insieme a questa irrazionale presa di possesso dell'architettura secondo la geometria, soprattutto negli ultimi progetti, si andava affermando la figura della *macchina* che si affida alla natura per il proprio funzionamento, spostando paradossalmente il pensiero verso illuministiche certezze.

Ma queste macchine sono degli «automi» traditi da meccanismi più sofisticati e da leggi di mercato che, per esempio, disarticolano la straordinaria concezione funzionale del *Palazzo delle Esposizioni* di Roma per costringerla in un puro sistema di riferimenti figurativi. Dunque un percorso che dai primordi del linguaggio, i solidi platonici, del linguaggio della ragione e non dei sentimenti, giunge sempre lungo un percorso disciplinato dal rigore del pensiero cartesiano alla macchina settecentesca, eppure tale «ragione» non può non entrare in crisi, come accade a Venezia. Nel suo non voler comprometersi con le cose, Costantino Dardi, in realtà, le ha trasformate con maggiore violenza e aggressività di quanto non traspia dalla laconica discrezione del segno.

Pensiamo per esempio alla sistemazione della biblioteca della *facoltà di architettura* di Roma

o quella ultima della biblioteca della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Valle Giulia, dove la nuova struttura è del tutto autonoma, in posizione assolutamente adiale rispetto agli spazi preesistenti. Eppure degli spazi originari sono eliminate tutte le tracce: di questi si perde ogni memoria, a tal punto il nuovo, pur nella sua apparente precarietà, esibisce la forza del proprio universo matematico.

Ma il luogo dove forse questa contraddizione tra sentimenti e ragione esplose con maggior violenza è nel rapporto tra natura e architettura. Un tema profondamente sentito sebbene limitato a poche occasioni.

Nella natura l'architettura sfida il tempo «opponendo al fluire di questo immobile stabilità delle sue strutture». La contraddizione essenziale è dunque tra architettura come linguaggio necessariamente sottoposto a regole logiche, fondato sulla razionalità dei propri meccanismi di comunicazione e «il sistema di natura... diverso profondamente ed inelutabilmente altro da quello».

Ma sembra anche che emerga, a margine di progetti come l'*acquedotto di Spoleto*, una sorta di insofferenza nei confronti della ricerca architettonica; «oggi il problema non è quello di scegliere nuove balbettanti parole da sostituire alle antiche. Il loro fascino è ancora assai vivo e forte il loro richiamo... su queste antiche parole la disciplina deve condurre esercizio di verifica e di misura, cogliere l'interna struttura, controllarne il ritmo e la funzione. L'universo della precisione non è una nuova parola d'ordine».

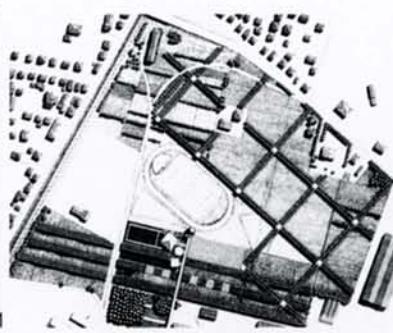
A Spoleto il circolo del pensiero ritorna a Platone, laddove, nel *Timeo* le figure assolute dei volumi elementari sono ricondotte, in quanto figure, agli elementi originari: terra, fuoco, aria e acqua.

■ Costantino Dardi's untimely death obliges to reexamine his work somewhat differently, beginning to evaluate it historically. The turning point in his career, now so brutally interrupted, occurred in the 1950s, when he sought to define a spare vocabulary based on what he called the «inevitable dialogue of Platonic solids».

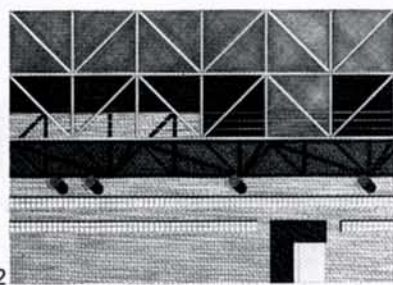
This was an exercise in holding back practically unbridled creativity; this was clearly manifested right from Dardi's 1967 scheme for the Chamber of Deputies offices. It then exploded in an Expressionist fashion in his projected *Ca' Venier dei Leoni* at the Venice Biennale, in which he flauntingly broke up of the elements.

Unfortunately, most of his designs are unexecuted. The majority was created for ephemeral occasions, and their duration may also have seemed short. Others, like the numerous creations for exhibitions, appeared conceived for immediate visibility and understanding, leaving room for the multitude of other possible solutions.

Yet, transitoriness seems to be a constant theme in his projects; he apparently added to earlier buildings in an almost precarious way, constructing a sort of parallel language which does not interrelate with the context. Instead, it stands aristocratically alongside the existing, demancing recognition of this language's self-reliance. Geometry is the only reason for its

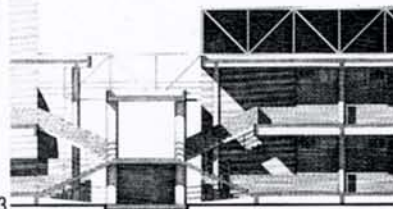


Costantino Dardi, progetto per un parco urbano, attrezzature sportive e un complesso scolastico a Parma, 1985. 1, Planimetria generale. 2, Particolare delle facciate delle palestre. 3, Sezione trasversale sui percorsi della scuola.



2

■ Costantino Dardi, project of an urban park, sports facilities and school building, Parma, 1985. 1, Site plan. 2, Detail of the gym's facade. 3, Cross section through walkways of school building.



3

being, even when it contradicts itself or is in conflict with itself.

However, the most striking aspect of his Biennale scheme was the unexpected break up of the language into disjointed sounds, manifested in the disorderly, purely symbolic arrangement of the geometric solids on the building's roof.

Alongside this irrational taking possession of architecture through geometry, his last designs, in particular, began to be characterized by machines which rely on nature for their operation, paradoxically shifting thought towards Enlightenment certitudes. But these machines are «automatons» that are betrayed by more sophisticated mechanisms and by the market's exigencies. For example, they shake up the extraordinary functional concept of the *Palazzo delle Esposizioni* in Rome, forcing it into a system of figurative elements.

Thus, Dardi traveled from language's earliest beginnings – the Platonic solids – to the language of reason, not of emotions. Then, he followed the path marked by the rigor of Cartesian thought to the eighteenth-century machine. Yet, that «reason» cannot avoid a crisis, as in Venice. Since he did not want to compromise himself with things, Dardi actually transformed them in a more violent, aggressive manner than the laconic discretion of the syntax reveals.

Take, for example, the library at the Rome University School of Architecture, or the one in the National Museum of Modern Art in the same city. The new structure is completely autonomous, it does not relate at all to the pre-existing spaces. And yet every trace of the original spaces has been wiped out: all memory of them is lost, so much so that the new construction, though it appears precarious, exhibits the strength of its own mathematical world.

But the place where this contradiction between feelings and reason explodes most violently is the relationship between nature and architecture. He felt very strongly about this issue, though it was rarely tackled. In nature, architecture challenges time by «raising the immobile stability of its structures to oppose its passing».

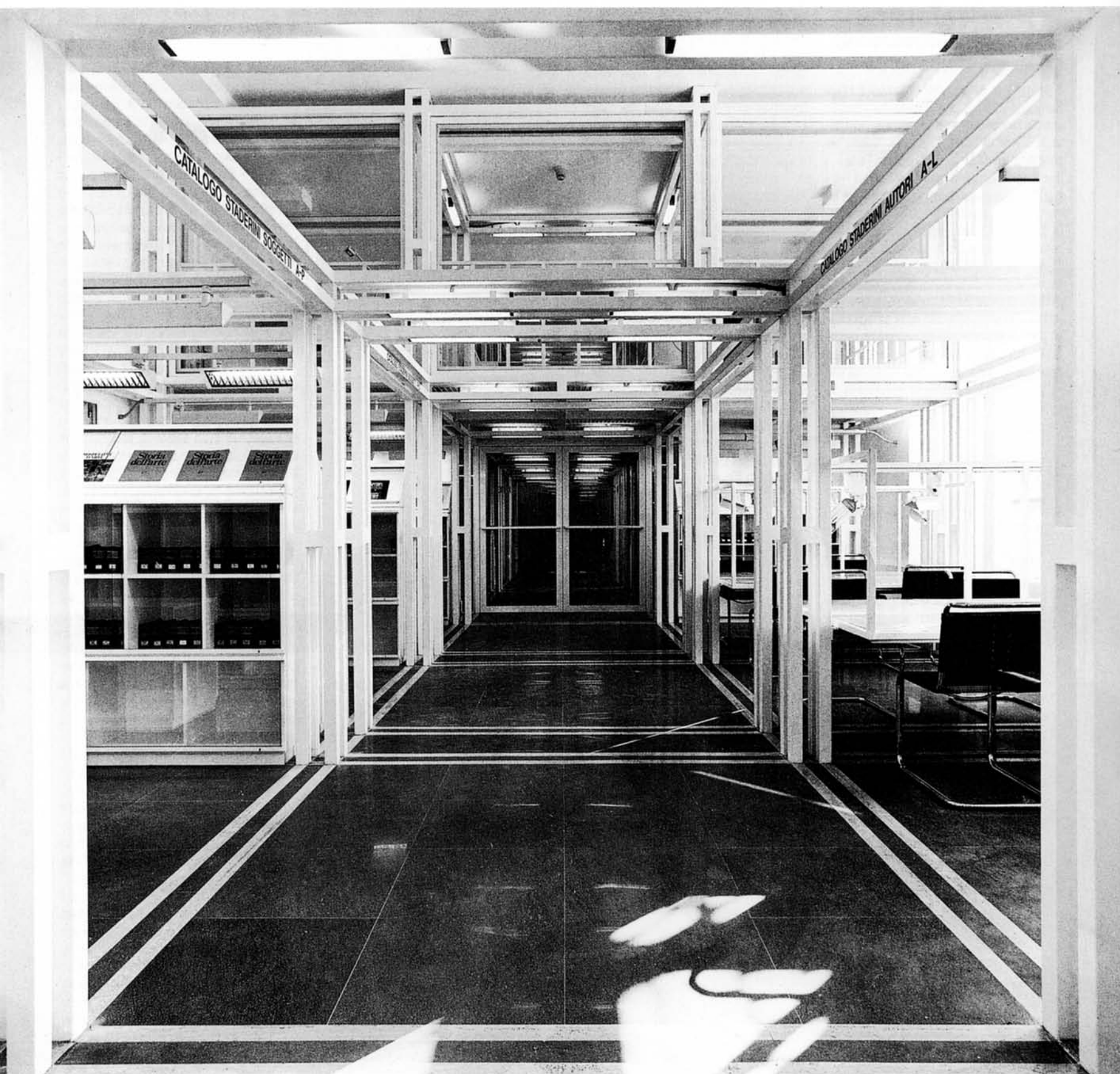
Therefore, the main contradiction is between nature and architecture as a language which has to follow logical rules, based on the rationality of its own communications mechanisms. This is because «nature's system... is so profoundly and ineluctably different».

Another trait that seems to emerge on the outer edge of his designs, such as the Spoleto aqueduct, is a kind of intolerance with architectural investigation. «Today's problem is not selecting new, stuttering words to replace the old ones. Their charm and attraction are still very much alive... Architecture has to verify and measure these ancient words, grasp their most inner structure, control their rhythm and function. The world of precision is not a new watchword».

At Spoleto, thought circles back to Plato, to his *Timeo*, where the elementary volumes are brought back to the four original elements: earth, fire, air and water.

FRANCESCO MOSCHINI

Fotografia Roberto Bossaglia



Costantino Dardi, Nuova biblioteca della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma. / New library of the National Gallery of Modern Art in Rome.

La biblioteca della Galleria Nazionale d'Arte Moderna resta l'ultima opera realizzata da Costantino Dardi, che aveva già curato l'allestimento museale della sezione inaugurata nel 1986. L'esposizione «Officina della critica. Libri, cataloghi e carte d'archivio», della GNAM, aperta il 20 dicembre 1991, è dedicata alla sua memoria.

■ The library of the National Gallery of Modern Art is the last work carried out by Costantino Dardi, who had designed also the rooms of the museum opened in 1986. The exhibition «Officina della critica. Libri, cataloghi e carte d'archivio» at the GNAM, opened on December 20, 1991, is dedicated to his memory.